

Sul pericolo di un «mondo amministrato»: la Kritik di Horkheimer

GIANCARLA SOLA

Associato di Pedagogia generale e sociale – Università di Genova

Corresponding author: giancarla.sola@unige.it

Abstract. The article focuses on a short essay published by Max Horkheimer in 1970, entitled “On the risk of an administrated world”. Here the reflections of the founder of the – so called – “Frankfurt School” dwell on the relationship which in modern society is established between the concepts of “truth”, “science” and “correctness”, pushing his critical theory to formulate the possibility and necessity of a «Reform der Bildung»: namely, a reform of human formation. This is a hidden pedagogical angle of his «Kritik».

Keywords. Critical Theory, Pedagogy, Science, Society, Reform of human formation

È il 1970 quando Max Horkheimer, tre anni prima di morire, rilascia al giornalista Otmar Hersche della Radio Svizzera un'intervista che verrà poi pubblicata – dall'editore zurighese Die Arche – con il titolo *Verwaltete Welt* (cfr. Horkheimer, 1970). Il tema attorno al quale ruota il discorso è, dunque, il “mondo amministrato”. Ossia – nell'accezione semantica dell'autore –, il mondo del capitalismo occidentale (fondato sul potere del denaro) che la borghesia (mercantile, industriale e finanziaria) ha imposto quale sistema economico dominante (e ragione strumentale fine a se stessa). Un mondo dove la *Zivilisation* (intesa come processo storico segnato dal progresso economico e tecnico) ha comportato il lacerarsi della *Kultur* (colta come espressione di una cultura contraddistinta da valori umani universali) e, con esso, il disgregarsi della *Bildung*: la categoria che, all'un tempo, esprime la formazione armonica di ogni essere umano e configura l'ultimo grande umanesimo dell'Occidente. Su questa *Welt-anschauung* (concezione-del mondo) e sulle sue conseguenze rischiose per la libertà dell'uomo si soffermano le «Überlegungen (riflessioni)» di Horkheimer, la cui *Kritik* prospetta la necessità di attuare una «Reform der Bildung» (*ibid.*: 8): una riforma della formazione.

In *Verwaltete Welt* sono rievocati, sussunti ed esplicitati i tratti denotativi di quella critica sociale che costituisce la cifra identitaria della “*Frankfurter Schule*”: la Scuola di Francoforte. Con rapidi passaggi argomentativi che intrecciano memorie soggettive e considerazioni critico-filosofiche, Horkheimer ne restituisce anzitutto la storia (travagliata) e le geografie (diasporizzate). Così il discorso lascia spazio al ricordo, all'amicizia con Friedrich Pollock e Felix Weil, con i quali a Francoforte fonda l'*Institut für Sozialforschung* (Istituto per la Ricerca Sociale), inaugurato nel 1924 e diretto inizialmente da Karl Grünberg. Ma subito i sentieri della rimembranza lo conducono a rilevare che «nicht nur die Soziologie wurde an deutschen Universitäten zu jener Zeit nicht genügend gefördert (in quell'epoca non era soltanto la sociologia a non venire finanziata nelle uni-

versità tedesche)». Anche «die Psychoanalyse» veniva «rundweg abgelehnt (decisamente respinta)» (*ibid.*: 11). Questa era - argomenta l'autore - la situazione dell'Università di Francoforte con la quale l'Istituto, pur conservando la propria autonomia, aveva un legame diretto sancito dagli «Statuten» accademici (cfr. *ibid.*: 10). Nel 1930 Horkheimer diviene «Professor der Philosophie und Sozialphilosophie», nonché «Direktor» (*ibid.*: l.c.) dell'Istituto. Con la sua direzione le attività culturali assumono un profilo interdisciplinare, contraddistinto da un vivo interesse per le «aktuellen Fragen (questioni di attualità)» (*ibid.*: 12). Sono gli anni in cui collaborano con l'Istituto studiosi provenienti da ambiti scientifici differenti, d'orientamento per lo più socialista e marxista, tra i quali - oltre il già citato Pollock - Horkheimer menziona l'economista Henryk Grossmann, il sociologo Karl August Wittfogel, lo storico Franz Borkenau, il sociologo della letteratura Leo Löwenthal, il politologo Franz L. Neumann e Theodor W. Adorno; quindi, gli psicanalisti Karl Landauer, Heinrich Meng ed Erich Fromm. Ma sono anche gli anni che precedono la vittoria del Nazionalsocialismo e di Hitler. Horkheimer ricorda la sua preoccupazione. Per la Germania, per il futuro dell'Istituto e per gli intellettuali ebreo-tedeschi che ne facevano parte. Si legge: «schon gegen Ende der zwanziger Jahre befürchtete ich, daß der Nationalsozialismus in Deutschland siegen werde (già verso la fine degli anni Venti temevo che il Nazionalsocialismo avrebbe prevalso in Germania)» (*ibid.*: 11). Anche alla luce degli incombenti scenari politici, decide di aprire all'estero ulteriori sedi dell'Istituto. Prima a Ginevra, nel 1931, con la collaborazione dell'«Internationalen Arbeitsamt» (Ufficio Internazionale del Lavoro). Poi a Parigi, presso l'École Normale Supérieure. Quando Hitler, il 30 gennaio 1933, diviene cancelliere - chiosa Horkheimer, esplicitando un forte sentimento di coesione - «einige unserer Gruppen (alcuni dei nostri gruppi)» (*ibid.*: 12) lasciano Francoforte.

Come risposta politico-culturale alla «Diktatur (dittatura)» e alla conseguente «Unterdrückung (oppressione)», Horkheimer decide che da quel momento avrebbe svolto le sue lezioni universitarie «über den Begriff der Freiheit (sul concetto di libertà)» (*ibid.*: l.c.). Ed è rimarcando quest'ultimo aspetto che motiva e chiarisce la specificità degli studi che sarebbero poi stati condotti dagli esponenti dell'Istituto, sebbene muovendo da prospettive differenti. Si trattava, cioè, di comprendere come una «Gesellschaft (società)», fondata sui principi della «Freiheit (libertà)» (*ibid.*: l.c.), potesse produrre il suo contrario: la *Diktatur*. Occorreva dunque - prosegue Horkheimer esplicitando uno degli ambiti di ricerca identificativi del gruppo di studiosi francofortesi - «in der früheren bürgerlichkapitalistischen Gesellschaft suchten (cercare nella nascente società capitalista borghese)», poiché in essa erano già presenti «die Elemente der Unterdrückung (gli elementi dell'oppressione)» (*ibid.*: 13).

Con la presa del potere da parte di Hitler, i locali dell'*Institut für Sozialforschung* vengono chiusi dalla polizia. Horkheimer si reca in America, a New York, dove presso la Columbia University l'Istituto apre una nuova sede e riprende le proprie attività culturali. Ricordando questo momento, il filosofo ebreo-tedesco sottolinea il positivo sconcerto con cui aveva ascoltato le parole del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Columbia il quale, mostrandogli una costruzione di quattro piani posta all'interno del *Campus*, gli disse: «if you like it, it's yours (se ti piace, è tuo)» (*ibid.*: 14). Quel gesto di solidarietà, insperato e inaspettato - si legge in *Verwaltete Welt* - «hat nicht nur mein Schicksal, sondern auch das der andern weitgehend geformt (ha influito non soltanto sul

mio destino, ma anche su quello di molti altri)» (*ibid.*: 15). Nella sede di New York giungono per primi Marcuse e Fromm; quindi, tra i numerosi altri, il giurista Otto Kirchheimer, Neumann e Adorno. Tutti Ebrei. Tutti di lingua tedesca. I loro studi vengono pubblicati nella “Zeitschrift für Sozialforschung” (Rivista di ricerca sociale), l’organo ufficiale dell’Istituto che Horkheimer dirige dal 1932 al 1938. Gli articoli editi su quella Rivista – chiusa il filosofo (cfr. *ibid.*: 15) – attestano l’unione polifonica della teoria critico-sociale.

Enucleati gli aspetti storico-geografici che hanno concorso a determinare l’identità dell’Istituto – ed è qui interessante rilevare come l’espressione “Frankfurter Schule” non venga mai utilizzata –, Horkheimer riferisce poi dei propri interessi filosofici e sociologici, lasciando trasparire le convergenze culturali che legavano tra loro gli intellettuali dell’Istituto. Kant, Schopenhauer, Hegel e Marx. Quindi, l’Idealismo e il Materialismo (cfr. *ibid.*: 18). L’impostazione gnoseologica che presiede alla formulazione della *kritische Theorie* scaturisce anche da queste premesse filosofiche. Nella teoria critica si riflette, infatti, una duplice consapevolezza, d’ordine sia filosofico sia sociologico. Da un lato, il «Materialismus», sostenendo che il soggetto («das Subjekt») è ampiamente influenzato dalla società circa cosa pensa («was denkt») e come pensa («wie denkt»), descrive una realtà sociale ineludibile. Dall’altro, l’«Idealismus», teorizzando che il soggetto non è mai in una condizione di totale dipendenza, riconosce all’essere umano un’inalienabile libertà (cfr. *ibid.*: 18). Entrambe le posizioni, seppure spesso si siano contrapposte, sono «im Recht (nel giusto)». «Als Dialektiker (come dialettico)» (*ibid.*: 19) – così si definisce l’autore –, Horkheimer si sofferma sulla necessità di superare antitesi e contraddizioni, costruendo l’architettura di una «kritische Theorie» (*ibid.*: 20) capace di liberare l’uomo dal pericolo della «verwaltete Welt» (*ibid.*: l.c.): il mondo amministrato.

L’espressione «Verwaltete Welt» descrive un mondo controllato da rapporti di forza e di potere, dove il denaro induce a dimenticare anche la «Solidarität» (*ibid.*: l.c.) fra gli uomini. Tra «Freiheit (libertà)» e «Gerechtigkeit (giustizia)» (*ibid.*: 21) – prosegue l’autore – sussiste un rapporto dialettico che richiede di essere studiato alla luce di un «kritische Moment (elemento critico)»: «die Wissenschaft» (*ibid.*: 22). Ossia, la scienza. Nel soppesarne i tratti distintivi, Horkheimer costruisce una relazione dialettica fra «Wissenschaft», «Freiheit» e «Wahrheit (verità)» (cfr. *ibid.*: 21-22), delineando una prospettiva epistemologica la cui attualità, dopo quasi cinquant’anni, risulta ancora marcata. Si legge: «die Wissenschaft heute Wahrheit im entscheidenden Sinn vernachlässigt (la scienza oggi trascura la verità nel senso cruciale)» (*ibid.*: 22), e ciò in quanto se, da un lato, la scienza si prefigge di ricercare la verità, dall’altro, invece, non si concentra su di essa. Ne sono esempio «die Universitäten», dove si è più preoccupati di definire «Spezialitäten (specializzazioni)» (*ibid.*: l.c.) che non di comprendere l’autentico significato della scienza. Anche alla luce di questo riconoscimento, la teoria critica si propone di cogliere «die Besinnung der Wissenschaft, in der Periode in der wir Leben» (*ibid.*: 23): ossia, il senso complessivo della scienza, nel periodo in cui viviamo. Entro tale quadro più ampio – rileva Horkheimer a proposito della propria filosofia – «bleibt meine Theorie auch der Wissenschaft gegenüber kritisch (la mia teoria resta critica anche nei confronti della scienza)» (*ibid.*: l.c.). Così procedendo, si può sviluppare una *Kritik* sia della «Wissenschaft» sia della «Gesellschaft» capace di corrispondere alle esigenze di libertà «der Menschen (degli uomini)», potenziando quella forma di sapere che è detta «Philosophie» (*ibid.*: 24).

In altri termini, secondo Horkheimer occorre ripensare l'idea di «Vernunft (ragione)», affinché la scienza non venga più interpretata e prospettata «als einzige Vernunft (come unica ragione)». La scienza - rimarca - non è «die Wahrheit (la verità)», ma semmai un suo «Instrument (strumento)» (*ibid.*: l.c.). L'equivoco nasce con il «Positivismus», che ha stabilito un rapporto di equipollenza fra «Wissenschaft», «Wahrheit» e «Richtigkeit (esattezza)» (*ibid.*: l.c.). Tale concezione della scienza - per Horkheimer impropria e fuorviante - è penetrata nel contesto sociale e ha corrisposto al bisogno di sicurezza degli uomini, alla loro necessità di costruire un «“Sinn der Existenz” (senso dell'esistenza)» (*ibid.*: 25). Questo aspetto ha contribuito alla perdita di autonomia e libertà del soggetto (cfr. *ibid.*: 29). In un mondo amministrato, infatti, anche i soggetti vengono controllati, senza che essi ne siano consapevoli o informati. Di fronte a questo scenario - rileva Horkheimer -, neppure la «notwendigen Revolution (rivoluzione necessaria)» (*ibid.*: 28) di cui scriveva Marx a proposito della possibilità di contrastare la concentrazione del capitale sarebbe risolutiva, né condurrebbe verso l'auspicata libertà. Inoltre, ogni forma di rivoluzione implica violenza e crudeltà, dimensioni che si contrappongono a una condizione di autentica libertà. Horkheimer conclude che Marx aveva torto, in quanto la società non procede verso la «Freiheit», bensì verso l'«Automatisation» (*ibid.*: 30).

Questa è «die immanente Logik des ökonomischen Prozesses (la logica immanente del processo economico), la cui caratteristica peculiare è «die Tendenz zur absoluten Verwaltung» (*ibid.*: 29): la tendenza al controllo assoluto. E il controllo ha i suoi «Mechanismen (meccanismi)» (*ibid.*: 30): nella politica, nell'economia, nella società e nella scienza, come pure nella famiglia, nella scuola e nelle università (cfr. *ibid.*: 31). Quindi, per estensione, anche nell'ambito dell'«Erziehung» (*ibid.*: l.c.): l'educazione. Così le pagine di *Verwaltete Welt* giungono a correlare la dimensione dell'educazione con la questione della scienza, lasciando spazio a domande di matrice gnoseologico-epistemologica. Horkheimer, infatti, induce a interrogarsi sulla motivazione per cui certe scienze sono studiate più di altre, sul modo con cui formalizzano i loro statuti e su quali «sozialen Kräfte (forze sociali)» agiscono direttamente nei processi scientifici (cfr. *ibid.*: 33). Questi sono, «im Westen (in Occidente)» (*ibid.*: l.c.), alcuni degli orizzonti conoscitivi che richiedono di essere ulteriormente approfonditi e pertanto vengono a costituire «die wichtigste Aufgabe der gesellschaftskritischen Theorie (il più importante compito della teoria critico-sociale)» (*ibid.*: 34). Affinché tale impegno possa essere assolto v'è il bisogno di una «Revolution», ma - chiarisce il filosofo - non nel senso marxiano del termine.

Nel portare a conclusione il discorso, Horkheimer ritorna sul concetto di *Bildung* - dal quale avevano preso le mosse le sue iniziali «Überlegungen» - e rifacendosi a Hegel così precisa: «Bildung nennt man alle die gedanklich-geistigen Momente, die in die Substanz des Menschen hineingebildet worden sind» (*ibid.*: 39): si chiama *Bildung* l'insieme di tutti gli elementi intellettuali-spirituali che prendono forma dentro la sostanza dell'uomo. Occorre dunque (ri)tornare alla *Bildung* e di qui (ri)partire, sebbene essa sia stata ridotta a una «bloßer Information» (*ibid.*: l.c.): banale informazione. Ma si tratta di una questione che viene «zu wenig gesprochen» (*ibid.*: 40): troppo poco discussa. Questa è la ragione per cui, secondo Horkheimer, nella *verwaltete Welt* non cambia «fast nichts» (*ibid.*: l.c.): quasi nulla.

Così la *Kritik* di Horkheimer pone a tema la questione pedagogica della *Bildung*, schiudendo prospettive filosofiche e sociologiche, gnoseologiche, epistemologiche e umanistiche riguardo alle quali pare possibile delineare alcuni ordini di considerazioni.

A) Gli studi di Horkheimer e degli esponenti della “Scuola di Francoforte” stabiliscono un rapporto dialettico fra *Soziologie* (intesa come la scienza che comprende in se stessa tutte le discipline sociali), *Sozialphilosophie* (còlta quale filosofia dei fenomeni sociali), *Sozialwissenschaften* (le scienze sociali) e *Sozialforschung* (la ricerca sociale). Nel loro relazionarsi, queste dimensioni della conoscenza consentono di elaborare una *teoria della società* (*Theorie der Gesellschaft*) che, posta al vaglio di una *teoria critica* (*kritische Theorie*), permette di formulare una *teoria critico-sociale* (*gesellschaftskritische Theorie*) finalizzata a migliorare le condizioni di vita dell’essere umano. Il nesso logico è restituito dalla dimensione della *Theorie*, la quale si alimenta dei contributi offerti dai differenti saperi per corrispondere ai bisogni della società. Horkheimer traspone la logica che presiede alla teoria critico-sociale all’interno del discorso scientifico più ampio, profilando implicitamente come una *teoria della scienza* (*Theorie der Wissenschaft*) necessiti di una *teoria critica* (*kritische Theorie*) per sviluppare una *teoria critica della scienza* (*kritische-theorie der Wissenschaft*). La dimensione della *Kritik*, dunque, s’impone quale tensione gnoseologica e filosofica che accomuna tutti i saperi scientificamente (ed epistemologicamente) fondati. Ciò in quanto essa è denotata dalla potenzialità teorica di saper varcare i confini epistemici, strutturando un dialogo costruttivo fra differenti aree conoscitive.

B) La posizione critica di Horkheimer rispetto alla correlazione tra *Wissenschaft*, *Wahrheit* e *Richtigkeit* - scienza, verità ed esattezza - consente di tratteggiare una prospettiva epistemologica. Il discorso scientifico, sebbene abbisogni di un costante processo di rigorizzazione, non può tradursi in un epistemologismo chiuso nel proprio rigore formalistico e normativo, ma deve saper strutturare un’epistemologia capace di cogliere il senso (*Sinn*) e il significato (*Bedeutung*) che le singole scienze possiedono (e/o acquisiscono) entro ogni presente storico. In altri termini, il ruolo sociale che esse hanno in un determinato tempo. Poiché tale ruolo (concretantesi nelle teorie mediante le quali la scienza si prefigge di rispondere agli interrogativi che emergono dalla realtà sociale) è soggetto a continui mutamenti, il senso e il significato che le scienze assumono sono sempre relativi (e plurali) e mai assoluti (e univoci). Lo scientismo e l’epistemologismo sono dunque le derive a cui giungono, rispettivamente, ogni scienza che è incapace di (ri)pensarsi quale sistema di saperi plurale e ciascuna epistemologia che è inabile a ospitare dentro se stessa le metabletiche della conoscenza indotte dalle contingenze sociali.

C) L’analisi di Horkheimer sulla *verwaldete Welt* prospetta la necessità di attuare una «riforma» della *Bildung*. Si tratta, cioè, di realizzare politiche per la formazione (umana) che, muovendo da differenti teorie scientifiche, sappiano incidere sui processi educativi strutturanti la realtà sociale. Quindi, sulla famiglia, la scuola e l’università. Il mondo amministrato di cui parla Horkheimer è un mondo controllato, governato, gestito, determinato e definito dalle logiche economiche del capitale, che soffocano la libertà del singolo soggetto rendendolo incapace di avvedersi del pericolo di una società “panopticizzata”. Per realizzare una riforma della *Bildung* occorre che la *critica sociale* sia alimentata da una *critica culturale* più ampia, sorretta da una *critica scientifica* rigorosa, ma radicata in una *Weltanschauung* umanistica.

Portando dialetticamente a convergenza *kritische Theorie* e *Bildungsphilosophie*, la *Kritik* di Horkheimer teorizza una *Reform* della *Bildung* il cui precipitato culturale s’addensa nella possibilità di liberarsi da una *verwaltete Welt* educandosi a una *humanistische Welt*.

Una “rivoluzione pedagogica”?

Bibliografia

- Adorno W. Th., Horkheimer M., *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Amsterdam, Querido, 1947 (tr.it. *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966).
- Gennari M. (1995), *Storia della Bildung. Formazione dell'uomo e storia della cultura in Germania e nella Mitteleuropa*, Brescia, La Scuola, 1998².
- Gennari M. (ed.), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, vol.1, Genova, Il Melangolo, 2018.
- Horkheimer M. (1930), *Anfänge der Bürgerlichen Geschichtsphilosophie*, Kohlhammer, Stuttgart; Fischer, Frankfurt a.M., 1970 (tr.it. *Gli inizi della filosofia borghese della storia. Da Machiavelli a Hegel*, Torino, Einaudi, 1978).
- Horkheimer M., *Begriff der Bildung*, in "Frankfurter Universitätsreden", heft 8, Klostermann, Frankfurt a.M., S.14-23; in *Akademisches Studium. Begriff der Bildung. Fragen des Hochschulunterrichts*, Klostermann, Frankfurt a.M., 1953 (tr.it. *Sul concetto di cultura*, in *Studi di filosofia della società*, Einaudi, Torino, 1981, pp.188-197; *Sul concetto di Bildung*, in Kaiser A., *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*, Milano, Bompiani, 1999, pp. 221-230).
- Horkheimer M., *Kritische Theorie. Eine Dokumentation*, Hrsg. A. Schmidt, Fischer, Frankfurt a.M., Bde.2, 1968-72 (tr.it. *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, Torino, Einaudi, 1974, voll.2).
- Horkheimer M., *Verwaltete Welt*, Die Arche, Zürich (tr.it. *Rivoluzione o libertà? Conversazione con Otmar Hersche*, 1970 in AA.VV., *Attendersi il peggio realizzare il meglio. Tre conversazioni con Max Horkheimer*, Milano, Medusa, 1970 pp. 21-72).
- Horkheimer M., *Rivoluzione o libertà?*, tr.it., Milano, Rusconi, 1972.
- Wiggershaus R. *Die frankfurter Schule. Geschichte. Theoretische Entwicklung. Politische Bedeutung*, Hanser, München-Wien, 1986 (tr.it. *La scuola di Francoforte. Storia. Sviluppo teorico. Significato politico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992).